



senza leali

La storia di quattro piccoli esseri e una cura

di Werner Laslo Frioni

a cura di Francesca Valeria Sommovigo

Prefazione di Andrea Marmorì e Angelo Tonelli

senza leali

La storia di quattro piccoli esseri e una cura

di Werner Laslo Frioni

a cura di Francesca Valeria Sommovigo

Prefazione di Andrea Marmori e Angelo Tonelli

HARLAN SEWALL

Tu non comprendesti mai, o Sconosciuto,
perchè abbia ripagato
la tua devota amicizia e i suoi servigi delicati
dapprima con ringraziamenti via via più rari
poi col graduale sottrarmi alla tua presenza
in modo da non dover essere costretto a ringraziarti,
e poi col silenzio che seguì alla nostra
separazione estrema.

Tu avevi curato la mia anima malata. Ma per curarla
conoscesti il mio male, penetrasti il mio segreto,
ed è perciò che fuggii da te.

Perchè mentre, riemergendo da un dolore del corpo,
noi bacciamo in eterno le vigili mani
che ci han dato l'assenzio, pur rabbrivendo
se pensiamo all'assenzio,
la cura di un'anima è tutt'altra cosa,
perchè allora vorremmo cancellare dal ricordo
le parole tenere, gli occhi indaganti,
e restar per sempre dimentichi
non tanto del nostro dolore,
quanto della mano che lo ha risanato.

da Antologia di Spoon River, Edgar Lee Master
nella traduzione di Fernanda Pivano,
Edizioni Mondadori

Si aggiunge una piccola ferita,
un tatuaggio invisibile nella memoria.

Piccola non in senso riduttivo,
ma profonda
perchè lì si fa strada.

Non sono in grado di sollevarti
cancellare i segni della vita che a volte
ti si abbattono addosso con violenza.
Le nostre scelte spesso
non lasciano scampo a conseguenze

per noi
che cerchiamo di capire di capirci e stiamo male
per chi ci ama
che ha ancora più difficoltà a capire

Si dice che è nel dolore che si cresce
ma il dolore si dimentica.
Ne resta la memoria
ed è lì che è scritto il nostro *ritratto*.
Un bacio,

Sara

A Fabiana, che cura la malattia.
Lei, medico chirurgo che ferisce.
Solamente per curare.



Σμικρὸν χρόνον, οὐδὲν μὲν οὖν πρὸς τὸν ἄπαντα
(*l'anima sulla terra vive*) tempo breve, nulla rispetto all'eternità

MADAMA BUTTERFLY, LA REGINA DEI FINOCCHI

L'amore di Madama Butterfly vive nella cecità dell'illusione, e nella caduta di quell'illusione trova poi la morte. Silenziosa, volontaria, ineludibile. La farfalla vive (e ama?) pochi giorni, qualche ora soltanto. Nell'abbaglio della luce diurna spegne e mortifica la lealtà del sentimento, tanto che la farfalla diviene falena.

Nessuna verità tassonomica sostiene con scienza la differenza che distingue farfalle e falene, ma ognuno di noi appare persuaso che la farfalla sia leggera e oltremodo tinta, e la falena, che *ferè alla lumera*, triste animale, ottusa nella forma e oscura nella sua breve e spenta esistenza. Attratta dalla luce, ne resta offesa e quindi uccisa. *Tanto che si conduce a divampare*. La farfalla, viva di vita diurna, sole e fiori, trova il suo doppio nella triste falena, che avvampa nell'accecante desiderio di luce tanto da morirne.

Madama Butterfly cerca la vampa del cuore e poi si dà morte. Il rito dell'*harakiri* prevede il suicidio attraverso il taglio del ventre dove, secondo la cultura giapponese, risiede l'anima. L'ostensione delle viscere corrisponde al desiderio, estremo, di mostrare l'anima immacolata, netta di colpe e pertanto strumento di redenzione. Psiche, avrebbero detto i Greci, l'anima, il respiro vitale.

Ed ecco alla mente la favola di Psiche, mortale così perfetta da suscitare l'incontrollata gelosia dell'immortale Venere, turbata dall'invidia che quella giovane bellezza le sa suscitare. Eros, che dalla madre divina e superba riceve l'incarico di indurre Psiche ad innamorarsi del più sventurato tra gli uomini, cadde vittima del suo stesso intento, attratto senza posa dall'impareggiabile avvenenza della giovinetta. Di giorno Psiche vivrà in solitudine e solo nell'ombra della notte avrà il conforto del suo amore alato di ali di farfalla, a lei ignoto, invisibile e inconoscibile. L'incontrollata curiosità di svelare con la luce la verità di quel corpo da lui l'allontanerà con dolore inesausto, in un lungo e affaticante percorso di riconquista.

Il parpaglion che ferè alla lumera tanto che si conduce a divampare.

Solo dopo fatiche immense il ricongiungimento di Eros e Psiche fiorirà Voluttà, la loro figlia che non conosce giorno né notte, luce né ombra, ma sempre morde e scalcia e afferra la vita di noi mortali. Senza fremito d'ala.

La vita si spegne e si riaccende, avvampa di desiderio -Voluttà!-, sbatte l'ala di Macaone, fiorisce, si mortifica in poche ore e poi rinasce.

Ci vuole un grande coraggio ad essere farfalla.

E ora il bruco è divenuto farfalla.

Andrea Marmorì
Direttore del Museo Civico Amedeo Lia, La Spezia

La vita che non sia arte e l'arte che non sia vita è corolla senza stelo, fiore che non sarà frutto, cenere e scoria.

La bellezza giustifica il travaglio del vivere, e quando un agire artistico rasenti la vita al punto da rimandare alla vissutezza da cui deriva, e conservi nel suo tragitto fissato nell'opera un rinvio al vissuto come a un arto fantasma, perpetuamente presente all'occhio del guardante o del lettore, qualcosa viene ancor più aggiunto alla vita e sottratto alla cenere, alla scoria.

Un gesto artistico – che filtra il vivere attraverso lo sguardo simultaneo della macchina fotografica o del video, e vi associa parole come ambasciatori gentili e memori – può essere cura dell'anima, come lo è sempre l'arte, da sempre: aggiunge alla nudità del vissuto un *quid* di distacco, contemplazione, intensità, che la trasforma in qualcosa di altro, più elevato, più vicino alla Scaturigine di luce.

La slealtà del mondo può farsi levatrice di un agire che restituisce le ali all'anima, prima - ed è un prima biografico, ma anche filogenetico, e metafisico – intrisa di nebbia, gravata dal piombo della ferita, o della *catabasi*: ci troviamo di fronte a una operazione alchemica semplice e complessa al tempo stesso, dall'*opera al nero*, la tenebra della macerazione (l'antefatto dell'opera, la disintegrazione del bruco), all'*opera al bianco* della riflessione, attraverso l'immagine e la scrittura, e all'*opera al rosso* della compiuta bellezza liberata nella farfalla multicolore che rivela, nel suo stesso nome, Machaon, (il medico glorioso di tradizione iliadica, figlio di quell'Asclepio sotto la cui protezione si officiavano i rituali di guarigione a Epidauro), il rimando a quella cura dell'anima che è lo scopo segreto dell'agire artistico.

La tragedia di Sofocle, che di Asclepio fu sacerdote – ma anche di Eschilo e Euripide – attraverso la catarsi era cura (*therapéia*) spirituale della *pólis*, come anche lo sarà per la *civitas* medievale la *Divina Commedia*, con il suo tragitto di *descensus ad inferos*, *rectificatio* purgatoriale, e *rubedo* finale nella *coniunctio* dell'uomo con la Luce divina. O, più vicino a noi nel tempo, *The Waste Land* di Eliot, con il passaggio dalla sete e dalla malattia della terra, desolata per mancanza di spiritualità redentrica e umanità, alla pioggia finale che culmina nel pronunciamento mantrico della parola *shantih*, la *pace che supera ogni comprensione* ed è frutto della sensibilità illuminata.

Come l'alchimista vive la propria trasformazione interiore dall'umor nero (*nigredo*) alla gioia della illuminazione (*rubedo*) rispecchiando la propria anima nelle peripezie dei metalli vili che si trasformano in oro, così le immagini colte con sguardo simbolico sono sufficienti, di per sé, a condurre l'autore, e il lettore, o spettatore, attraverso un *itinerarium ad lucem et pulchritudinem* che sa cogliere il bello già nel punto di partenza, o nei lacerti del tragitto visivo – che potrebbero ostendersi anche come luoghi del disfacimento – proprio in virtù della capacità di meravigliarsi e meravigliare con il *mirum*, il miracoloso, che “lascia a bocca aperta” ed è proprio della *phýsis*, la natura naturante, continua Origine e Scaturigine di tutte le cose, di cui l'atto generativo è simbolo: origine perpetua di intensità e bellezza, processo di energia in perpetua metamorfosi, questo è la *phýsis*, da cui tutto nasce e a cui tutto ritorna, e in cui vita e morte sono forme inesauribili di un processo inesauribile di trasformazione.

Come la *phýsis*, così è l'anima (*psychê*), e la farfalla che con essa in greco condivide il nome, e reca inscritta sulle ali, e nella leggerezza del volo, la compiuta alchimia della bellezza e nella bellezza, che è medicina e scopo della vita.

Angelo Tonelli

Poeta-Studio e traduttore di classici greci e latini.

Presidente della **Scuola d'Arte Arthena**

Non ho mai gridato di aver visto la Madonna; e con questo non nego certo di averla vista. Ma se l'avessi vista perchè dirlo? Gridarlo poi... Non si è più gli stessi dopo, presumo.

Si guarda una farfalla, colorata, ed è subito giubilo. Io non sono affetto da una gaiezza in questi termini, però è facile constatare la bellezza; più impegnativa è la ricerca, di ciò contro cui vuole contrapporsi. Non è la prima volta che vedo una farfalla del genere. Tutti gli anni, d'estate è un appuntamento fisso. L'ultima volta, prima di quest'anno, un anno e mezzo fa sul sentiero che porta a Guvano (spiaggia nudista della riviera delle Cinque Terre. Presagio?), una femmina deponeva le uova, sulle piante della scogliera. La prima volta l'ho vista sulle mani callose di un uomo sui quaranta. Il più bel dono. Me ne consegnava la consapevolezza, dietro il nome, *papilio machaon* così preciso, e così indelebile nel futuro. Me ne innamorai. Quando uno è bambino, abbacinato dalla *prima volta*, il perchè non conta, voglioso com'è di assorbire, per placare la sete visiva. Simile a quella secchezza oculare che a volte, mi perseguita. Non so darvi la visione conclusa di ciò che ho fatto. Non precisa, perchè so nei dettagli il microcosmo ruotante e palpitante intorno a quest'essere in estinzione, che cresce sul finocchio; ma conclusa, definitiva.

Siate come i bambini, godete della possibilità che qualcos'altro esista, anche se a vostra insaputa, e che possa racchiudere in sé oltre che una livrea sbeffeggiante del grigiore quotidiano, anche la possibilità del volo.

Scoprire il perchè è una strada percorsa raramente. Un sentiero battuto poche volte anche da me. Come pretendere che possa essere per voi familiare, naturale? Sappiate però che non c'è una strada giusta per arrivare al perché, alla bruttezza e alla violenza che hanno generato una tale reazione. Ho voluto disporre del mio corpo, metonimia dell'anima, per riscattarlo, in un contrappasso deciso da me. Se io non posso volare, consento a un essere, atteso febbrilmente per un mese, di farlo. **Sono senza leali**. Ma qualcuno può impedirmi di immaginare di averle? Ma anche questo sogno sarebbe solo mera consolazione, rispetto all'effettivo beneficio di una distillata, vera cura. Senza proferire *parola*, o suono percettibile, la farfalla appena nata ti spruzza addosso i suoi primi escrementi, si abitua al tuo odore e poi si rilassa su di te, chiudendo a libro le sue ali. Vede la tua ferita e spalma unguenti a lenire il dolore. E su di te, cambiamenti percettibili immediatamente. Reazione istantanea dell'anima al brutto, ormai anguilla sguisciante sotto il suo manto invisibile. Il corpo rinvigoriva già al gonfiarsi dei bruchi appetenti. Erano sette; sono rimasti solo in tre. Sì, perchè la Natura non mi ha risparmiato neanche le sue vittime giuste. Parassitati da minuscole vespe morivano sotto i miei occhi.

PIANGERE PER UNA MORTE CHE HA UN PRECISO PERCHÉ?

Vai avanti, si nutrono i più forti. E alla fine, a metà settembre: la nascita. Due maschi e una Femmina. La femmina. Sembrava sorridermi dopo che ero uscito dalla terapia intensiva, dicendomi: “Ti rendi conto che chi ti ha curato è stata su un finocchio?” E mentre toglie le tue bende, scoprendo pelle che ferita non è più, rispondi all'ironia della tua fata ignorante, perchè non si è resa conto della magia, del dono, della cura donati, e la liberi insieme ai due maschi.

Cresciuta nello spazio angusto dell'artificialità, l'ho vista sfrecciare dopo essersi posata per l'ultima volta sul dorso della mia mano (un saluto?), tra i rami più alti di un bosco in periferia. Lei alta sempre più su, e io da quaggiù la guardo. Più leggero. Sorrido.

PIANGERE PER UNA VITA CHE NON HA UN PRECISO PERCHÉ?

Non ha avuto per me forza e valore, il fine. Non mi interessa mai la sponda che devo raggiungere, è più importante il ponte, percorso. È una questione di pre/posizioni semplici, anche nei rapporti; non l'inizio/passato, non la fine/futura, ciò che voglio esiste FRA di essi;

è la verità, che denuncia il presente col suo *semplice* esistere.

Werner Laslo Frioni

Questa operazione è nata dall'esigenza di cambiamento, personale confronto e denuncia di uno stato vissuto/subito di violenza e come conseguente tentativo di ricerca di un riscatto nella bellezza quale possibile amuleto naturale, contro la volgarità degli atti di uomini ormai arresi ad una visione di superficie:

Le ali di una farfalla per contrastare il buio occorso ai voli di un'incapacità di lievi istinti.

Poiché nella compiutezza della ricomposizione del dolore, mi spuntano le ali.

E volo.

Come molti modi di spinta all'arte, scaturisce sì da un sentimento di dolore, ma quello non è da confondere con il significato più profondo, invece poi ritrovato nel tempo in divenire della messa alla luce di queste imponenti farfalle, che ci hanno aiutato a riacquisire uno sguardo più adeguato alla ricezione di nuovi stimoli di apertura ad una percezione dell'Altro, non del tutto smarriti al livello della terra bagnata e non più arsa.

Attraverso la CURA di un altro essere vivente, ci siamo dedicati all'ottenimento inconsapevole del lenimento a nostre personali ferite, graffi più o meno incisi alla pelle, ché nella vita portata all'aria come fosse continua scoperta, appaiono inevitabili cicatrici di esperienza.

Forse è proprio in questo scrigno, che si ha racchiusa la forza di tale ricerca: essa non ha avuto come base di partenza l'intenzionalità consapevole di divenire un atto creativo, ma lo era di per sé.

LA CURA DI UN ALTRO ESSERE COME FOSSE SÉ - È - CURA/DI SÉ.

La vera ed unica opera d'arte, rimane la FARFALLA.

Le ragioni intime del lavoro sono da cercarsi nella voglia forte di chi scrive e dell'autore, di sconfiggere sensazioni negative, con leggerezza. La farfalla è nata poiché non abbiamo sbagliato nulla nella fase dell'allevamento; non il calore, il luogo, lo sguardo esterno, la lievità della mano a ricucire il filo, l'inclinazione del nutrimento, la disponibilità del tempo e l'affinità di sensibilizzarsi all'affetto distillato nel massimo della minuscola fragilità di acqua e colori, l'equilibrio sapiente fra l'orrore della morte del bruco, e la malia di meraviglia allo sforzo del venir fuori di una rigenerata creatura...

Questo è il nucleo di partenza, unito ad un sincero bisogno.

La complessificazione dei significati è avvenuta ed è stata possibile solo dopo la liberazione (non solo simbolica), delle farfalle.

La separazione fisica, ha permesso di acquisire il giusto distacco necessario sia alla ricostruzione delle motivazioni iniziali del lavoro, sia dei significati altri che questo poteva assumere.

Per l'autore infatti si è poi palesata la necessità di non utilizzare questo stupendo materiale raccolto ed autoprodotta, solo come esposizione a *documentario*, ma come vero strumento per la comunicazione di sé, a partire da un tentativo di trasformazione reale: così come il bruco deve disciogliersi e perdere la propria pelle per lasciare all'acqua la sostanza indispensabile al fenomeno di istolisi che porta ad una ricomposizione organica completamente differente nella farfalla (istogenesi), così anche Frioni vede mutare aspetti intimi nel processo che va dall'inconsapevole allevamento di questi esseri come singola necessità nella concentrazione di sforzi d'attenzione allo svolgimento di preparazione come di una *medicina* al personale dolore, sino a raggiungere la finezza della *ricostruzione* in un percorso edificante riflessioni più profonde.

Quando abbiamo voluto far nascere delle farfalle non avevamo l'esigenza speculativa dell'opera.

È stato un porsi di fronte all'inevitabile evidenza. La farfalla in vita è stata specchio per noi per la commozione. Ognuno di voi potrà trovarvi o cercare ciò che vuole o potrà.

Ad accompagnarvi non vi sarà un eccesso di didascalie, ma il fluire di una visione empatica, necessaria di per sé.

La farfalla è stata l'opera.

Quindi tutto ciò che viene dopo essa, ci trova ricondotti ad un agire per artificio, per fascina-

zione e per malia, così come poi dovrebbe essere il vero fine-mezzo dell'espressione artistica, quale scelta etica/estetica della liberazione, sprigionata conseguenza di gesti illimitati nel trovarsi nudi di fronte al mistero.

Per riuscire a VEDERE davvero la bellezza della farfalla, è necessario percepire anche la violenza, la bruttura, la volgarità che, a livello artistico, l'ha generata.

Sono due aspetti imprescindibili, dopo i quali sono state costruite delle reti di approfondimento e di raccordo, capaci di unire il significato di Nascita a quello di Trasformazione, di *mimesis* e *physis*.

Un altro aspetto di questa operazione, che definirei sentimentale e non speculativa, è che univoca sia l'impossibilità di azione di fronte alla volontà dell'inevitabile NATURA (*anche se, come diceva Bachtin: *nulla è più culturale del concetto di natura*), ma ad essere differente è il processo di stratificazione delle evidenze nella strada di ricerca di sé che io e l'autore, e quindi ognuno di voi, avrà di fronte ad immagini in movimento ed *in absentia*.

Il consiglio che si potrebbe apporre alla fine dell'insvelato, potrebbe essere quello di non avere paura anche se ci si scioglie; di spogliarsi un po' di più; di lasciare andare chi va; che la maschera non gettata amplifica il terrore che non crolla.

Il dolore inoltre è confine, mezzo, cura, svolta e mai margine, perché quando esso ha matrice pura, diventa eccezionale e profondo strumento di comunicazione e di conoscenza.

La dualità maschile/femminile invece è giocata con segreto nella disparità di silenzio, poiché non basta un'ala sola, ma ci vuole la perdita (di peso), per volare.

La conclusione che si potrebbe apporre, è che forse la bellezza sia un (VERO) atto di denuncia, sicuramente più forte e rivoluzionario di tanta precaria superficialità negli sguardi che dimenticano i colori o le lacrime.

Francesca Valeria Sommovigo



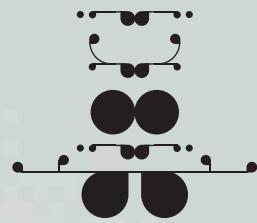
la cura
del farmaco
φάρμακον

DURATA TERAPIA
18 AGOSTO_18 SETTEMBRE

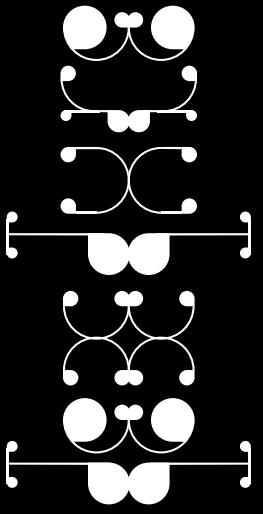
POSOLOGIA
TUTTI I GIORNI DAL TRAMONTO ALL'ALBA
18.30/19.00 - 4.30/5.00



25 Agosto, 7 giorni, immediatamente dopo la seconda muta



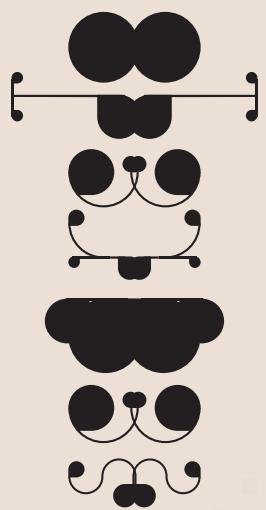
28 Agosto, 10 giorni





30 Agosto, 12 giorni, immediatamente dopo la quarta muta.







Scientific





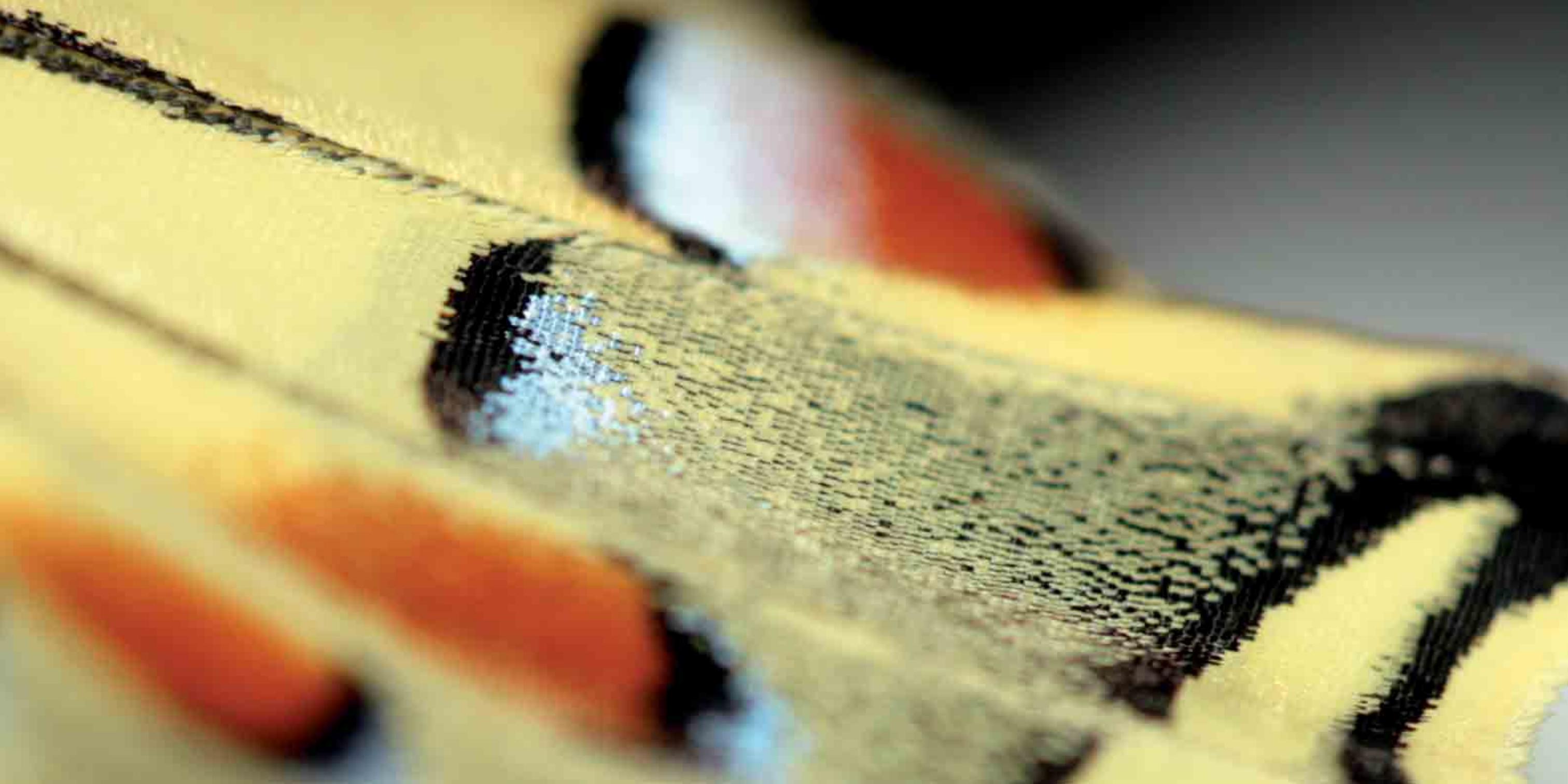
சுபிபி

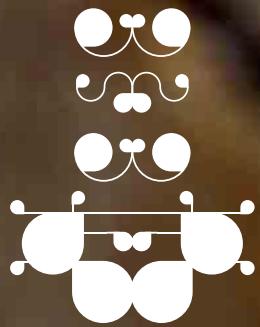


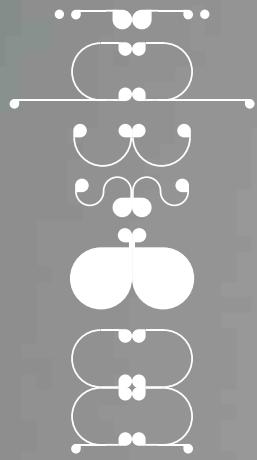
சுபிபி

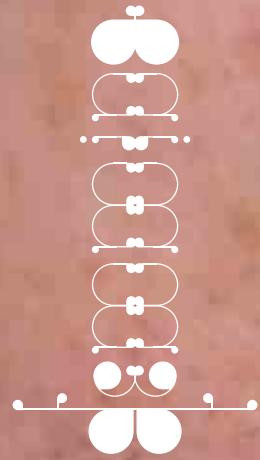


Lopera

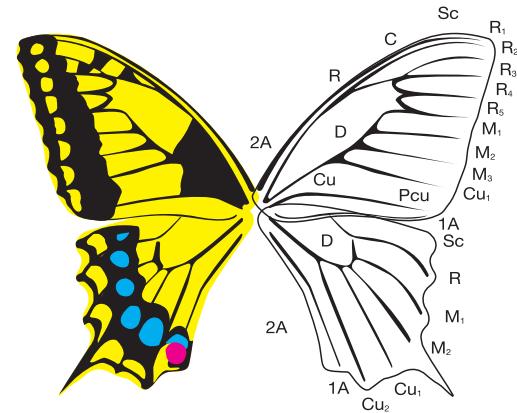












PAPILIO MACHAON, Linneo 1758

Le Papilionidae (o Coda di rondine) sono una famiglia di lepidotteri Eteroneuri grandi e multicolore che comprende circa 570 specie di farfalle. Sebbene la maggior parte vivano alle latitudini tropicali e temperate, altre sono presenti in tutti i continenti (ad eccezione dell'Antartide). Alcune di queste, in particolare del genere Parnassius, possono volare ad altezze notevoli. Le specie del genere Troides dell'Australasia sono le più grandi farfalle esistenti (25 cm di apertura alare). Le papilionidi si distinguono per alcune caratteristiche morfologiche peculiari. Il nome "coda di rondine" si riferisce a due estensioni dei bordi delle ali posteriori che assomiglia ad una coda che si riscontra in varie papilionidi. La loro funzione non è ancora chiara, ma alcuni studi genetici hanno suggerito che si tratta di un carattere recessivo monofattoriale. Inoltre posseggono un dimorfismo (o ancor meglio dicroismo) sessuale. La seconda vena anale dell'ala anteriore dell'adulto si estende fino al margine dell'ala e non converge con la prima vena anale. In tutte



le altre famiglie di farfalle le vene 1A and 2A si fondono e la 2A non raggiunge il margine dell'ala. Gli scleriti cervicali si uniscono dietro il collo. Inoltre sono privi di ocelli e di frenulo e hanno proboscide ben sviluppata, palpi mascellari atrofici, antenne terminanti con una forte clava e zampe con unghie semplici.

I bruchi, in genere glabri, sono provvisti di un organo erettile biforcuto, dietro la nuca, conosciuto come osmeterium, che può espellere un secreto dall'odore nauseante; esso è invaginato nel I segmento toracico. Quando il bruco è molestato, sposta la testa all'indietro e alza l'osmeterium in modo da dissuadere il predatore. Poiché l'osmeterium produce un forte odore nauseabondo, alcuni ritengono sia un apparato difensivo, altri invece sostengono che sia adibito ad espellere sostanze tossiche assunte dalle piante. Le larve utilizzano per nutrirsi piante appartenenti alle: Aristolochiaceae, Annonaceae, Lauraceae, Apiaceae e Rutaceae. La crisalide è attaccata tramite il cremaster e sostenuta da una cintura sericea.



Maratona, dal greco Μαραθων, finocchio, era una importante città dell'Antica Grecia, e oggi un comune della prefettura dell'Attica Orientale. Appartenente alla tetrapoli (con Tricorythus, Oenoe, Probalinthus), a nord della pianura che si stende sulla costa orientale dell'Attica. È celebre per la vittoria riportata dagli ateniesi sull'esercito persiano di Dario I (490 a.C.).

Macaone è un personaggio della mitologia greca, figlio di Asclepio ed Epione. Celebre medico, imparò le sue arti guaritrici dal padre e dal maestro Chirone. Era tra i pretendenti di Elena. Giunse al porto di Aulide insieme al fratello Podalirio, portando con sé 40 navi. Curava le ferite degli Achei ma combatteva comunque nelle battaglie. Venne a sua volta ferito quando i troiani attaccarono il muro acheo e fu costretto a ritirarsi insieme a Nestore nella sua tenda. Curò l'ulcera di Filottete quando questi venne portato via dall'isola di Lesbo dove era stato confinato. Morì per mano di Elpenore, figlio di Telefo. La sua salma venne riportata in Grecia da Nestore.



Ἰητρός γὰρ ἀνῆς πολλῶν ἀντάξιος ἄλλων
 ἰοὺς τ' ἐχτάμνειν ἐπὶ τῆπια φάρμακα πάσσειν"

ΙΛΙΑΣ XI, 514-515

Molto più di altri uomini vale un medico per estrarre le frecce e spalmare sulle ferite farmaci che placano il male

Asclepio, dal punto di vista storico, sarebbe stato principe di Tricca, in Tessaglia, e avrebbe avuto due figli, Podalirio e Macaone, continuatori dell'arte medica paterna, a noi noti perché coinvolti nelle vicende della guerra di Troia, raccontate nei poemi omerici *Iliade* e *Odissea*. Macaone aveva fatto parte della *élite* di guerrieri greci nascosti nel cavallo fatto costruire da Ulisse, per poi morire, durante la presa della città. Podalirio, invece, sopravvissuto alla guerra, come altri eroi incontrò notevoli difficoltà nel tentativo di rientrare in patria, finché naufragò presso le coste dell'Asia Minore, dove fondò due città, una delle quali, Syrna (l'attuale Bayir in Turchia), divenne la culla degli Asclepiadi d'Asia.

La figura del medico compare nella letteratura greca già nei poemi omerici: nell'*Iliade* tra i capi dei contingenti greci vengono nominati Macaone e Podalirio, i due figli di Asclepio, *medici illustri* (2, 729-732) e nel quarto libro si descrive con minuzia come Macaone curi la ferita di Menelao, procuratagli dalla freccia di Pandaro, vv.190-219.

ὁ δ' ἐν μέσσοισι παρίστατο ἰσόθεος φῶς,
 αὐτίκα δ' ἐκ ζωστήρος ἀρηρότος ἔλκεν οἰστόν·
 τοῦ δ' ἐξελκομένοιο πάλιν ἄγεν ὄξεες ὄγκοι.
 Λῦσε δέ οἱ ζωστήρα παναίολον ἠδ' ὑπενέρθε
 ζῶμά τε καὶ μίτρην, τὴν χαλκῆς κάμον ἄνδρες.
 αὐτὰρ ἐπεὶ ἴδεν ἔλκος, ὅθ' ἔμπεσε πικρὸς οἰστός,
 αἷμ' ἐκμυζήσας ἐπ' ἄρ' ἦπια φάρμακα εἰδῶς
 πάσσε, τὰ οἱ ποτε πατρὶ φίλα φρονέων πόρε Χείρων.

ΙΛΙΑΣ IV 212-219

"... si fermò in mezzo a loro, l'uomo simile a un dio, e subito strappò la freccia dalla calda cintura: si spezzarono gli uncini aguzzi mentre tirava; sciolse poi la variopinta cintura e al di sotto fasciò e corsetto, opera di abili fabbri; e come vide la ferita, là dove aveva colpito l'amaro dardo, ne succhiò il sangue e poi abilmente vi applicò i dolci farmaci che un tempo Chirone, con animo amico aveva donato a suo padre."

Nella quarta Pitica Pindaro, rivolgendosi ad Arcesilao re di Cirene, paragona per la prima volta il sovrano con il medico: *"tu sei il medico giusto al tempo giusto ... devi accostare morbida la mano al taglio della ferita e curarlo"*, vv. 271, ss.

νόησις μετὰ λόγου

Platone *Timeo*, 51 B - 52 a

L'anima arriva sulla terra, o meglio cade, precipita nel mondo materiale per un *deficit* intellettuale. L'essere più simile all'idea, *perde le ali* ed è costretta ad entrare in un corpo, per dargli vita.

Una volta sulla terra essa è dimentica del mondo dell'Essere. Ha soltanto vaghi ricordi, reminiscenze. Il corpo obbedisce esclusivamente a stimoli sensoriali, legato in maniera indissolubile al mondo terreno. È il ricordo dell'anima, il luogo da dove lei proviene, che le dà la spinta, a vivere una vita (breve, quella terrena) in nome di quegli stessi ideali di bellezza, giustizia e perfezione, che un tempo erano dentro di essa.

La vita sulla Terra è la possibilità per l'anima di espiare le colpe della caduta intellettuale, dettata dal desiderio.

Unico suo obiettivo è quello di uscire dal corpo, e ricongiungersi all'Essere.

Il bruco si nutre per tre settimane. Dopodiché muore nel suo stato larvale per divenire altro: crisalide; memore che un tempo è stata farfalla.

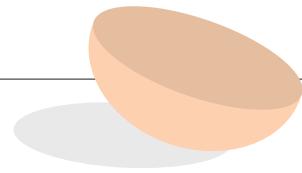
Imago, idea, ciò che nasce non è un lepidottero, ma l'incarnazione di un'essenza così trascendentale, in contrasto alla sua venuta al mondo, così faticosa, corporea, che dà speranza al mio corpo molle e pesante, ancora di bruco, di poter diventare un giorno più leggero.

Questa è la storia di un viaggio, della morte apparente di un corpo, che ne nasconde, in segreto, uno nuovo, in trasparenza.

Sotto pelle.

Nuova pelle.

Poi, le ali.

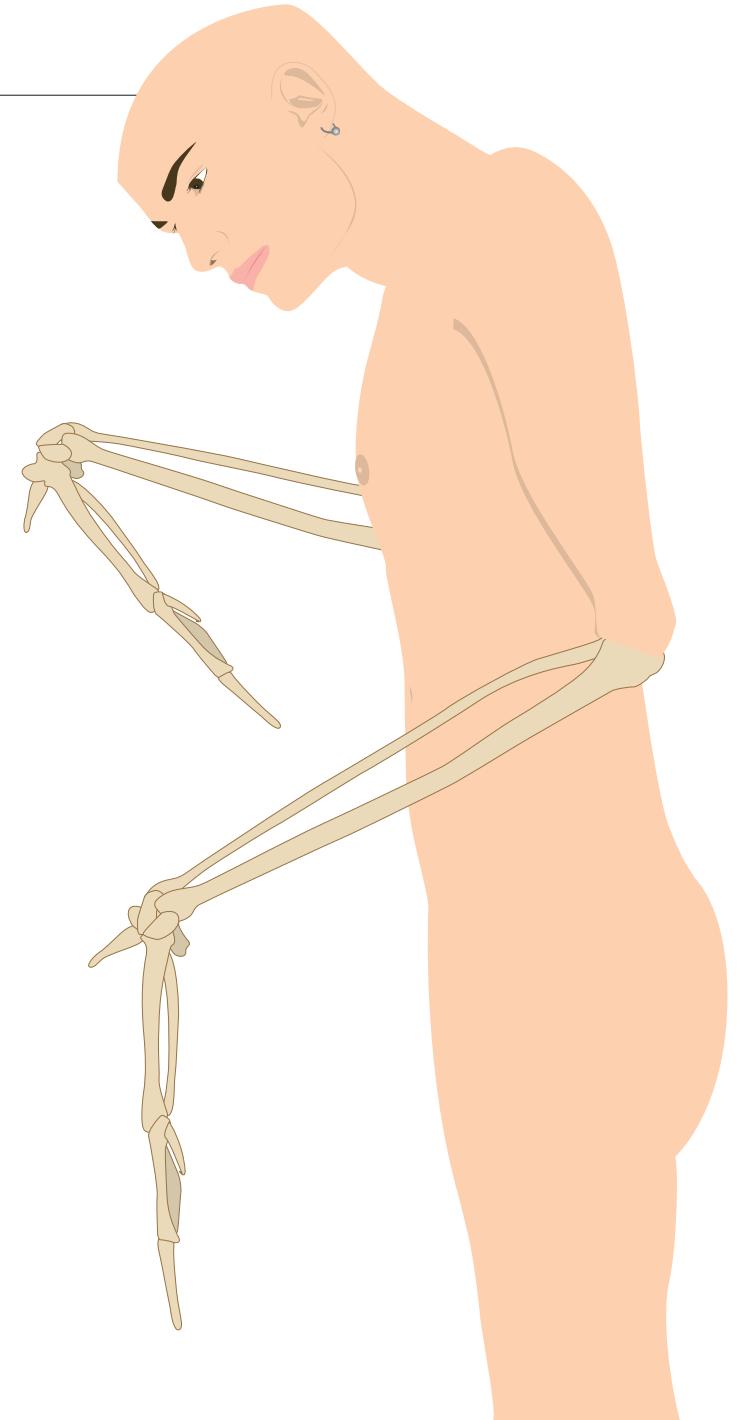


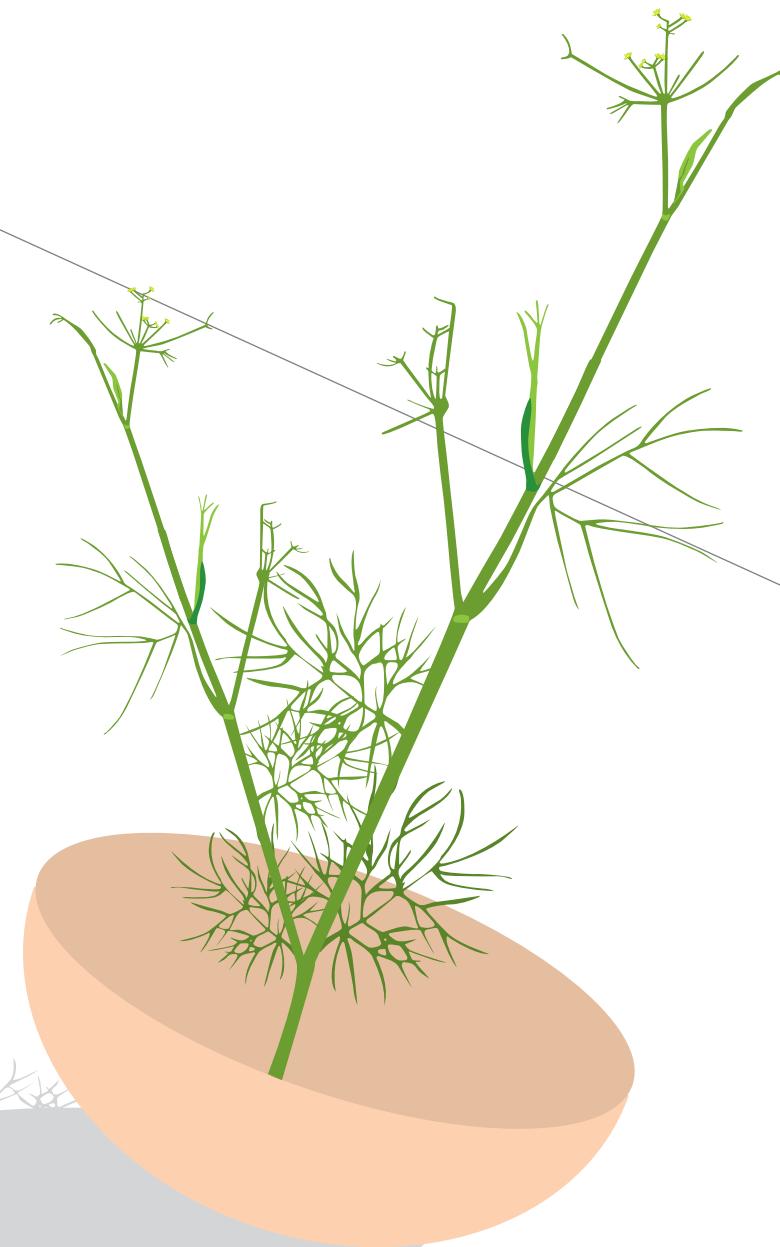
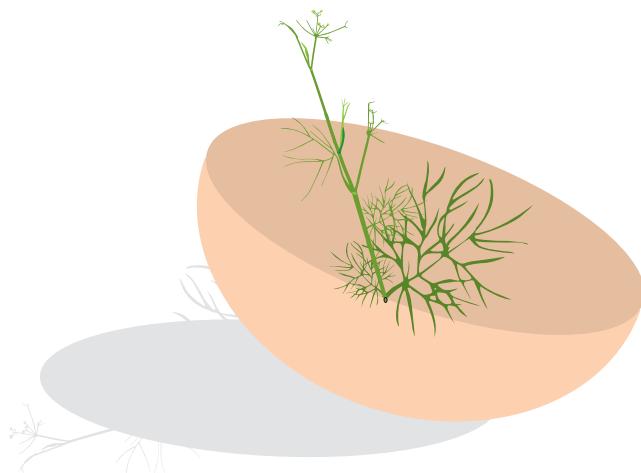
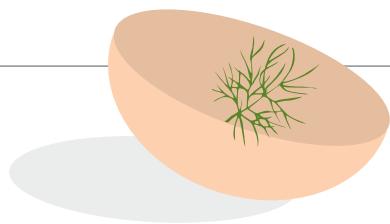
απτερος

τὸν δ' ἦτοι θνητοὶ μὲν Ἔρωτα καλοῦσι ποτηνός,
ἀθάνατοι δὲ Πτέρωτα, διὰ πτεροφύτορ' ἀνάγκης.

Φαίδρος, XXXII, 5

Gli uomini lo chiamano Amore che vola, Alato gli dèi perché fa crescere l'ali.





Pianta erbacea, perenne, glabra, ramosa, grossa e legnosa a caule cespitoso, eretto, angoloso, solcato, fistoloso, parcamente ramoso, con rami cilindrici, ascendenti, striati, midolloso, a ramificazioni ultime sottili, brevi, alterne, rivestite da un sottile strato ceroso, che conferisce loro un colore glauco.

Foglie inferiori con picciuolo schiacciato lateralmente e allargato in basso in una guaina lunga e stretta, verde, a margine membranaceo, e lembo grande, tripennato, con foglioline multipartite, capillacee; foglie superiori meno frastagliate, ma a lacinie capillacee più lunghe e flaccide.

Fiori tutti fertili, gialli, composti, raccolti in ombrelle solitarie terminali del caule e dei rami, composte, prive di involucro e con raggi disuguali, eretti. Calice rappresentato appena da un orlo sottile, corolla di 5 petali uguali, integri, arrotolati all'apice. **Androceo** di 5 stami, lunghi con antere subrotonde. **Gineceo** con ovario infero concrescente col ricettacolo, a due logge uniovulate.

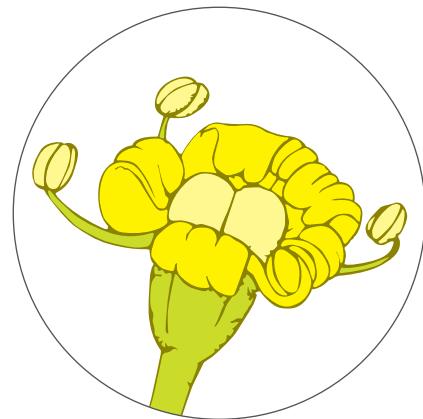
Frutto ovato, glabro, composto di due acheni portati da un carpoforo bipartito, ornati di coste prominenti, equidistanti. Contengono:

2 -8% **OLIO ESSENZIALE** i cui componenti sono:

CHETONE FENCONE, ALDEIDE, CHETONE ANISICO, ANETOLO, METILCAVICOLO, δ - PINENE, δ -CANFENE, α -LIMONENE, FELLANDRENE

9-12% **OLIO GRASSO** e **ZUCCHERI**

Eccitante generale dell'organismo: stimola l'appetito, carminativo, diuretico, **galattogogo**, in quanto stimola la produzione di latte nelle donne.

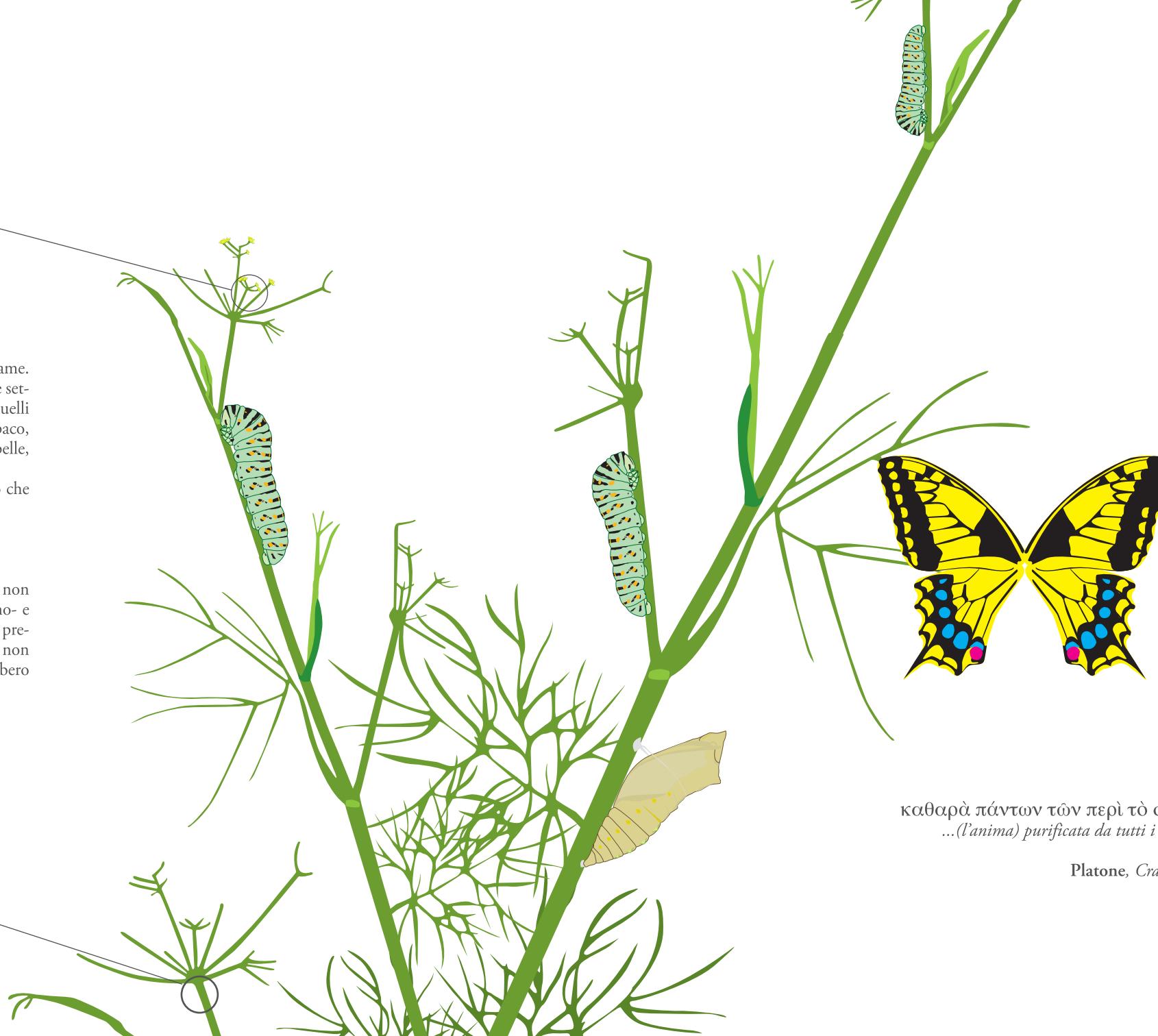
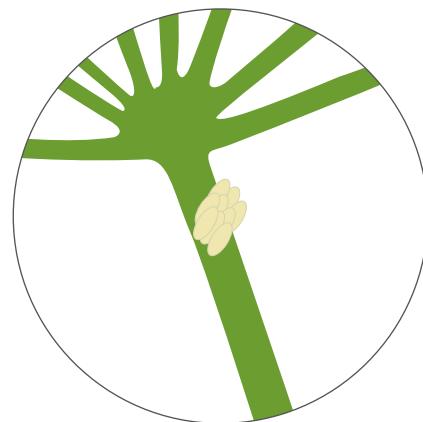


Appena fuori dall'uovo, la larva ha come unico obiettivo: saziare la fame. Comincia dall'uovo. Divorato, passa ai finocchi, ma solamente il fiore. Tre settimane a mangiare senza sosta, dal tramonto all'alba tutti i giorni, tranne quelli precedenti la muta, in cui resta immobile un giorno intero, diventa opaco, la testa annerisce insieme alle zampe, finchè non si libera della vecchia pelle, ormai divenuto un vecchio vestito stretto. Mangia anche quello.

Assorbe le sostanze tossiche del finocchio concentrate nei fiori, tanto che nessuno osa mangiarlo. Diventa tossico anche lui. I colori parlano:

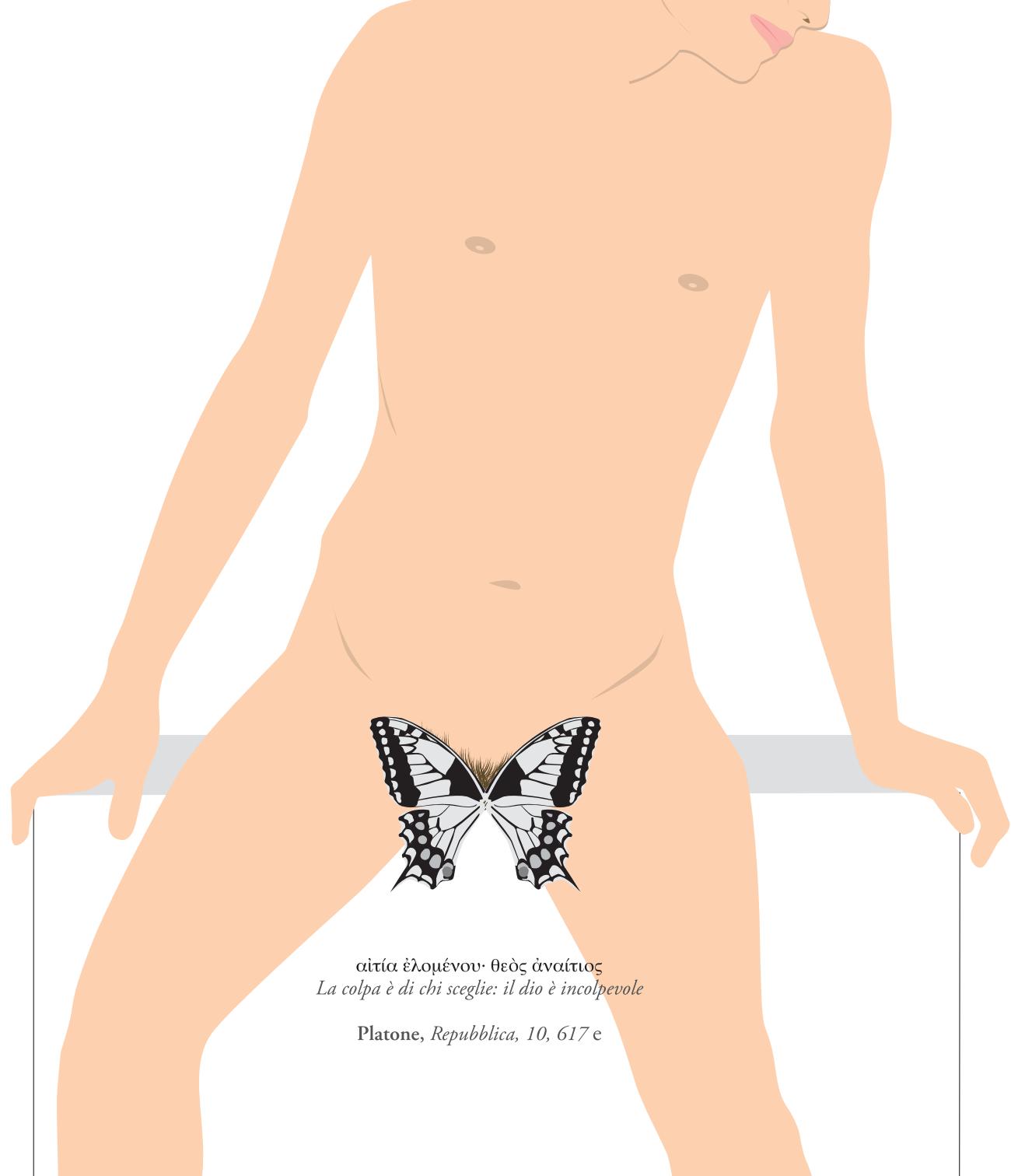
COLORE ACCESO + NERO = VELENO

Cinque mute, fino all'ultima, la più complessa, dove la larva muore, non letteralmente, ma cessa di essere tale -per istolisi i suoi tessuti si sciolgono- e diviene crisalide. Questo processo che dura circa 8 ore, è complesso perchè prevede che si creino nuove strutture anatomiche, che il bruco in precedenza non aveva. Un nuovo essere, completamente diverso viene alla luce, ormai libero dall'orizzontalità terrena e dalla pesantezza corporea.



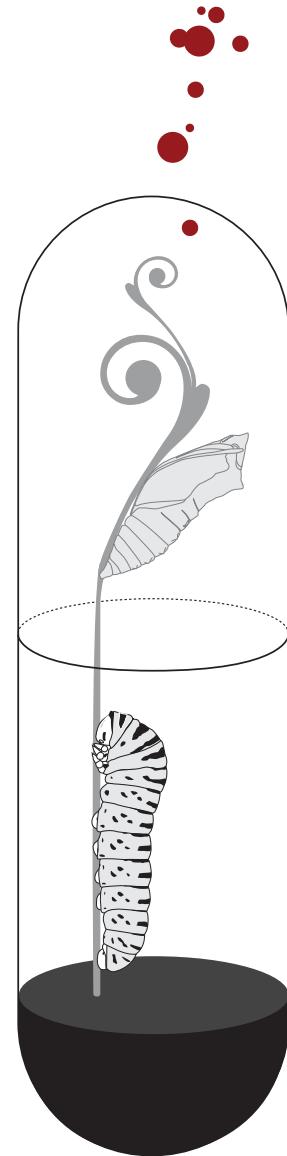
καθαρά πάντων τῶν περὶ τὸ σῶμα κακῶν καὶ ἐπιθυμιῶν
...(l'anima) purificata da tutti i mali e tutti i desideri corporei

Platone, *Cratyl.*, 404 a



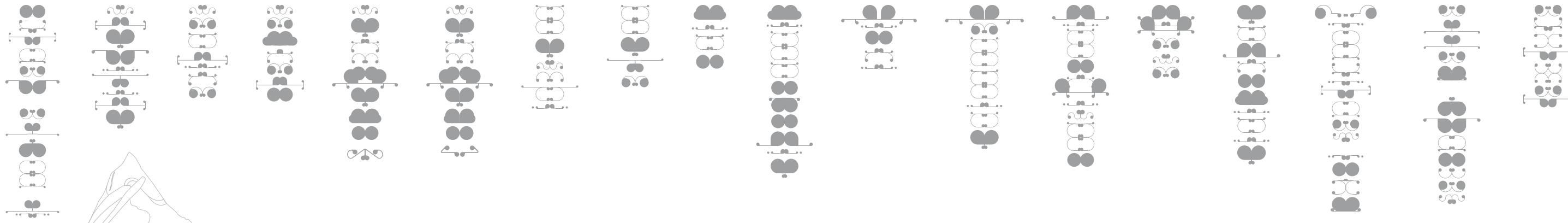
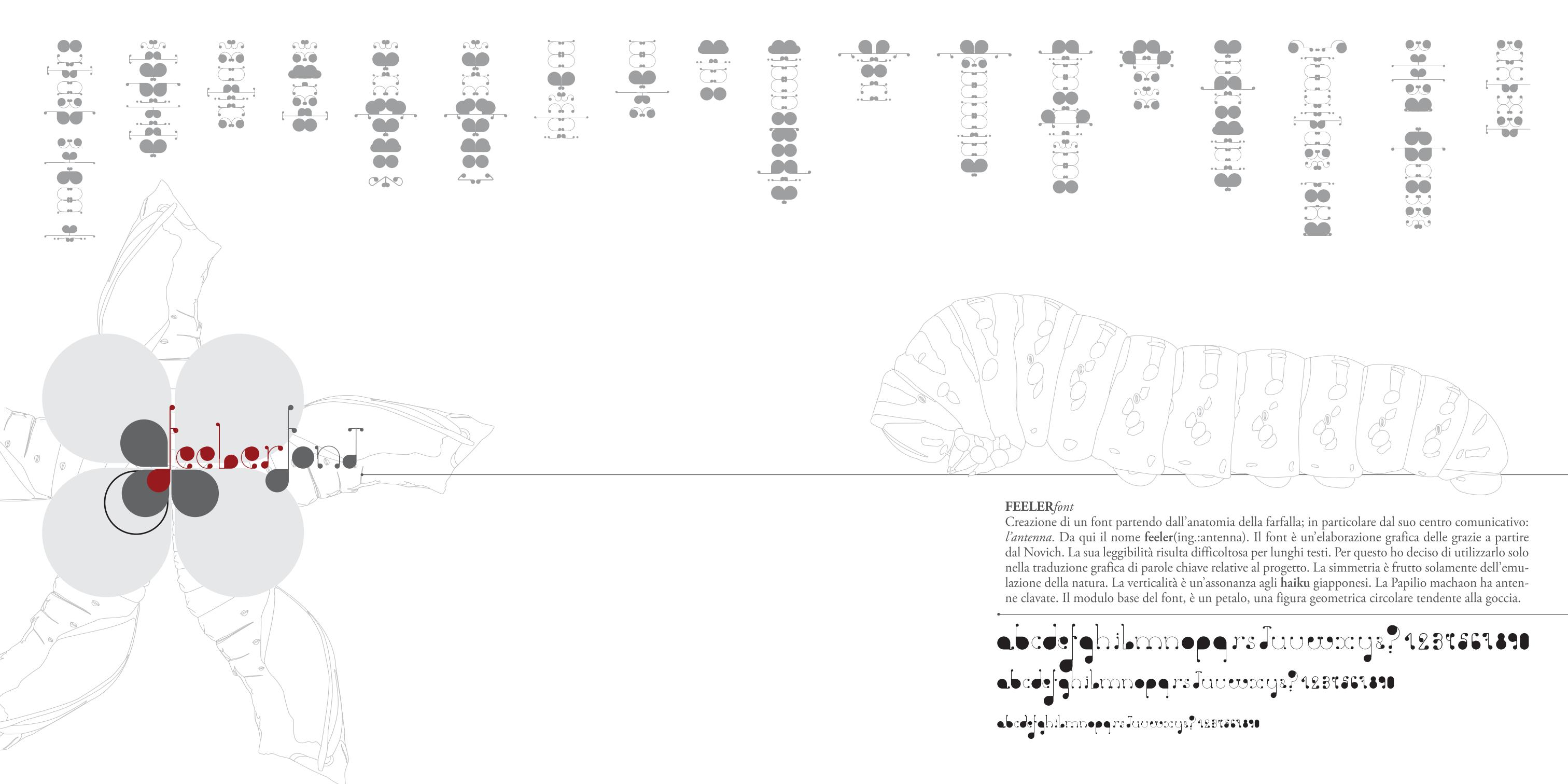
αἰτία ἐλομένου· θεὸς ἀναίτιος
La colpa è di chi sceglie: il dio è incolpevole

Platone, *Repubblica*, 10, 617 e



Τὴν εἰς τὸν νοητὸν τόπον τῆς ψυχῆς ἄνοδον
L'ascesa dell'Anima verso il luogo noetico

Platone, *Repubblica*, 7, 517 b



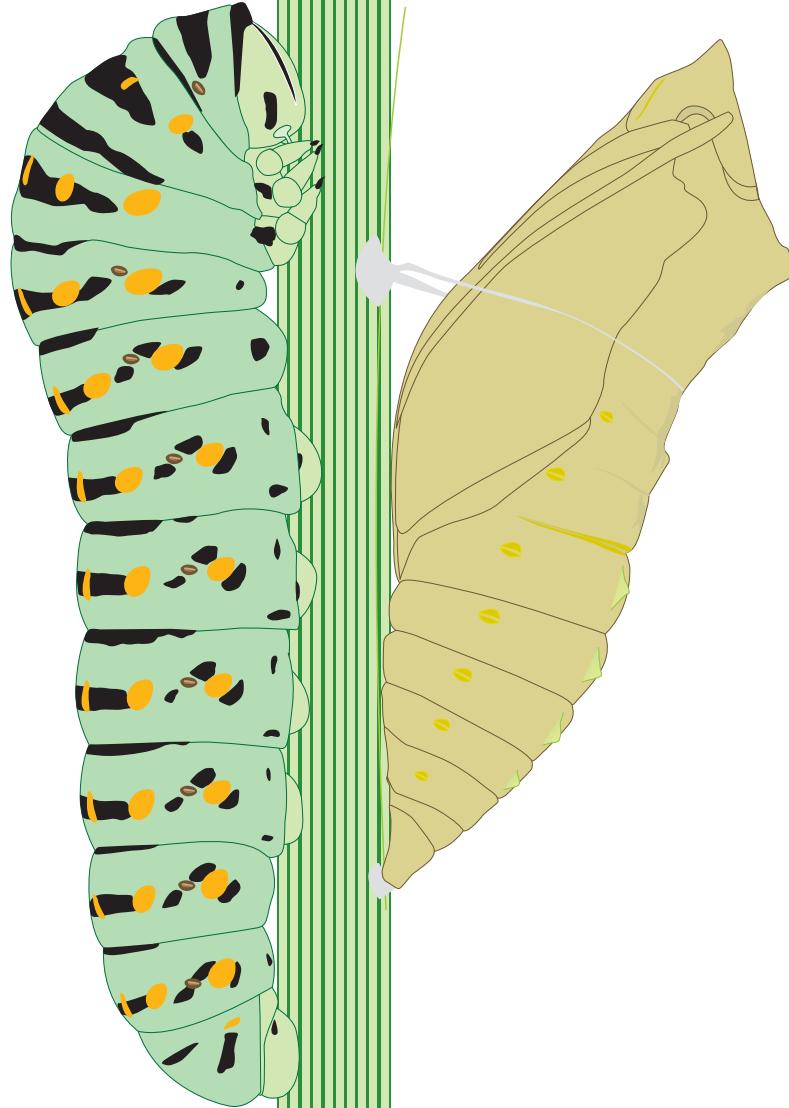
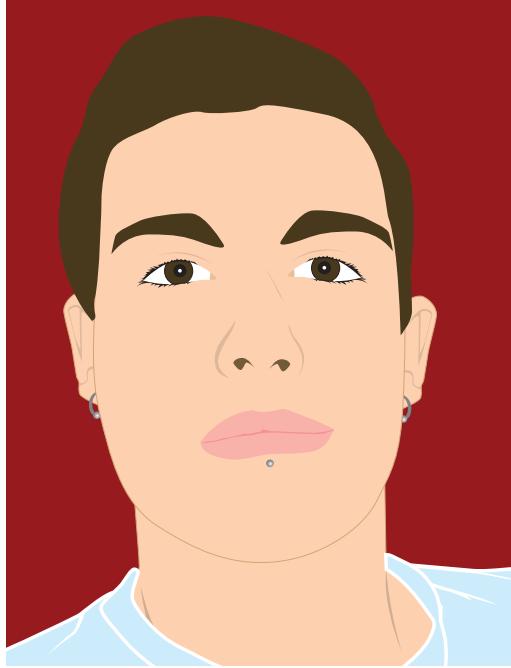
FEELER*font*

Creazione di un font partendo dall'anatomia della farfalla; in particolare dal suo centro comunicativo: *l'antenna*. Da qui il nome *feeler*(ing.:antenna). Il font è un'elaborazione grafica delle grazie a partire dal Novich. La sua leggibilità risulta difficoltosa per lunghi testi. Per questo ho deciso di utilizzarlo solo nella traduzione grafica di parole chiave relative al progetto. La simmetria è frutto solamente dell'emulazione della natura. La verticalità è un'assonanza agli *haiku* giapponesi. La *Papilio machaon* ha antenne clavate. Il modulo base del font, è un petalo, una figura geometrica circolare tendente alla goccia.

a.b.c.d.e.f.g.h.i.l.m.n.o.p.q.r.s.T.u.v.w.x.y.z.? 1.2.3.4.5.6.7.8.9.0

a.b.c.d.e.f.g.h.i.l.m.n.o.p.q.r.s.T.u.v.w.x.y.z.? 1.2.3.4.5.6.7.8.9.0

a.b.c.d.e.f.g.h.i.l.m.n.o.p.q.r.s.T.u.v.w.x.y.z.? 1.2.3.4.5.6.7.8.9.0



*Un Grazie:
 ad Andrea, per l'empatia im/mediata
 ad Angelo per i suoi insegnamenti sussurrati
 a Francesca per aver trovato il bandolo della matassa
 a Stefano per aver intuito oltre il visibile
 a Cinzia, compagnia di escursioni sempre fruttuose
 a Marco, per aver spazzato via i dubbi
 a Sasha, per aver curato il "movimento"
 a Jacopo per aver tirato giù il mio aquilone
 a mia Madre
 alla mia famiglia, tutta.
 E ultima, non ultima a Sara.*

Quest'opera è completamente autoprodotta, grazie all'aiuto di

*DiStanze
 di Marzia Pietrelli & Francesca Sommavigo*



Stampa



MODERNA

HEXACROME

